

ALMA MATER STUDIORUM - UNIVERSITÀ DI BOLOGNA

OCNUS

Quaderni della Scuola di Specializzazione
in Archeologia

14
2006

ESTRATTO

Ante
Quem

Direttore Responsabile
Giuseppe Sassatelli

Comitato Scientifico
Pier Luigi Dall'Aglio
Sandro De Maria
Fiorenzo Facchini
Maria Cristina Genito Gualandi
Sergio Pernigotti
Giuseppe Sassatelli

Coordinamento
Maria Teresa Guaitoli

Editore e abbonamenti
Ante Quem soc. coop.
Via C. Ranzani 13/3, 40127 Bologna
tel. e fax + 39 051 4211109
www.antequem.it

Redazione
Valentina Gabusi, Flavia Ippolito, Viviana Sanzone

Traduzione degli abstracts
Marco Podini

Abbonamento
40,00

Richiesta di cambi
Dipartimento di Archeologia
Piazza San Giovanni in Monte 2, 40124 Bologna
tel. +39 051 2097700; fax +39 051 2097701

Le sigle utilizzate per i titoli dei periodici sono quelle indicate nella «Archäologische Bibliografie» edita a cura del Deutsches Archäologisches Institut.

Autorizzazione tribunale di Bologna n. 6803 del 17.4.1988

Senza adeguata autorizzazione scritta, è vietata la riproduzione della presente opera e di ogni sua parte, anche parziale, con qualsiasi mezzo effettuata, compresa la fotocopia, anche ad uso interno o didattico.

ISSN 1122-6315
ISBN 88-7849-019-9

© 2006 Ante Quem soc. coop.

INDICE

<i>Prefazione</i> di Giuseppe Sassatelli	9
ARTICOLI	
Viviana Ardesia <i>Sulle dinamiche insediamentali della Valle del Pescara nell'Età del Bronzo (II millennio a.C.)</i>	11
Giovanni Azzena <i>Appunti per una rilettura dell'urbanistica di Atri romana</i>	27
Julian Bogdani <i>Le fortificazioni di età ellenistica di Çuka e Aitoit (Epiro)</i>	43
Fausto Bosi <i>Sul mito dell'Atlantide</i>	61
Domenico Camardo <i>Gli scavi ed i restauri di Amedeo Maiuri. Ercolano e l'esperimento di una città museo</i>	69
Antonella Coralini, Daniela Scagliarini Corlàita, Riccardo Helg, Enrico Giorgi, Massimo Zanfini, Silvia Minghelli, Carolina Ascari Raccagni, Gilda Assenti <i>Domus Herculaneus Rationes (DHER). Dal rilievo archeologico alla cultura dell'abitare</i>	83
Francesca Franceschini <i>Scavo d'emergenza per la salvaguardia del sito di RH-5, Sultanato dell'Oman. Rapporto preliminare</i>	117
Maria Paola Guidobaldi <i>L'Herculaneum Conservation Project: un programma di conservazione per salvare la città antica</i>	135
R. Ross Holloway <i>The Development of Etruscan Painting to the Mid Fifth Century B.C.</i>	143
Lorenzo Quilici <i>La costruzione delle strade nell'Italia romana</i>	157
Simone Rambaldi <i>Aureliano in Cisalpina.</i> <i>I riflessi delle invasioni alamanniche nelle testimonianze archeologiche</i>	207
Daniele Vitali <i>VOLVS da Albinia</i>	237

I SEMINARIO DEL DOTTORATO DI RICERCA IN ARCHEOLOGIA

Mohamed Abu Aysheh <i>Studio archeometrico-tecnologico delle tessere in vetro dei mosaici della domus dei Coiedii di Suasa: uno strumento per la risoluzione di problematiche archeologiche e di conservazione</i>	245
Vincenzo Baldoni <i>La ceramica attica da Marzabotto: gli scavi del XIX secolo</i>	249
Leonarda Barone <i>Culti e riti in Etruria. Considerazioni preliminari</i>	253
Anna Bondini <i>I corredi funerari tra IV e II secolo a.C. in Veneto: problemi e metodi della ricerca</i>	257
Valentina Coppola <i>La monumentalizzazione cristiana nel Peloponneso protobizantino: le fondazioni religiose di Messenia e Laconia</i>	265
Anna Gamberini <i>Ceramiche a vernice nera di Phoinike: considerazioni tipologiche e cronologiche</i>	269
Francesca Guandalini <i>Approfondimenti sul fenomeno "pseudovulcanico" delle salse modenesi: estrazione del sale, uso curativo, aspetti culturali</i>	275
Anna Morini <i>L'evoluzione geo-morfologica del Fayyum e il problema del lago Moeris</i>	279
Chiara Pizzirani <i>Dioniso in Etruria padana</i>	285
Marco Podini <i>La decorazione architettonica di età ellenistica e romana nell'Epiro del nord (Caonia)</i>	287
Federica Sacchetti <i>Anfore commerciali greche tardo-arcaiche e classiche in Etruria padana e in Italia settentrionale: la metodologia di studio e di catalogazione</i>	293
Federica Sarasini <i>La storiografia dei restauri musivi ed architettonici relativi al Battistero Neoniano di Ravenna attraverso le fonti d'archivio</i>	299
Cristian Tassinari <i>Archeologia funeraria a Colombarone (PU): il Suggrundarium tardoantico. Caratteri e problematiche di un rituale funerario</i>	303
Silvia Vinci <i>Il "nome di Horus" e l'unione delle due terre</i>	309

RECENSIONI

- Richard Neudecker, Paul Zanker (hrsg.), *Lebenswelten. Bilder und Räume in der römischen Stadt der Kaiserzeit*, («Palilia» 16), Wiesbaden 2005
(Marco Destro, Enrico Giorgi, Simone Rambaldi) 313
- Birgit Tang, *Delos, Carthage, Ampurias. The Housing of Three Mediterranean Trading Centres*, («Analecta Romana Instituti Danici» Supplementum XXXVI), Roma 2005
(Antonella Mezzolani) 317
- Georges Le Rider, *La naissance de la monnaie. Pratiques monétaires de l'Orient ancien*, Paris 2001
(Anna Rita Parente) 323
- Alain Testart (éd.), *Aux origines de la monnaie*, Paris 2001
(Anna Rita Parente) 326

re cerimoniale, l'appagamento in quelli destinati allo svago e al riposo.

Paul Zanker nota come l'esame dei soggetti dei rilievi che decorano i sarcofagi di età imperiale riveli un progressivo venire meno sia dei temi mitici, sia delle figure allegoriche legate al mondo marino e dionisiaco. Questo processo, che comincia a manifestarsi verso la fine dell'età severiana, diventa sempre più marcato nel corso del III secolo d.C., in concomitanza con l'emergere di altri temi, fra i quali un posto predominante è acquistato dal motivo della caccia. La preferenza accordata a soggetti differenti doveva essere determinata da più generali cambiamenti nei valori e nella spiritualità dell'epoca; a questo proposito, nella decorazione dei sarcofagi, pare riflettersi un mutato atteggiamento verso la cultura classica e la sua esperienza del mondo. La nuova sensibilità si esprime in un graduale distacco dalle immagini tradizionali, più direttamente evocative delle gioie della vita, in favore di iconografie che suggeriscono un più astratto ideale di felicità e pace ultraterrena.

Marco Destro, Enrico Giorgi,
Simone Rambaldi

Birgit Tang, *Delos, Carthage, Ampurias. The Housing of Three Mediterranean Trading Centres*, Roma 2005, («Analecta Romana Instituti Danici» Supplementum XXXVI), Roma 2005, pp. 397, 28 figure a colori.

L'opera di Birgit Tang, nella bella e curata edizione de «L'Erma» di Bretschneider, si basa largamente sulla tesi di dottorato elaborata dalla studiosa negli anni 1997-2000 presso il Dipartimento di Archeologia ed Etnologia dell'Università di Copenaghen e offre un panorama sulle abitazioni di Delo, Cartagine e Ampurias per il periodo che corre dal IV sec. a.C. al I sec. d.C.

Nell'Introduzione (pp. 13-27) sono esposti gli scopi della trattazione, le motivazioni che hanno condotto alla scelta dei tre centri, un rapido quadro storico degli stessi, una storia delle ricerche sull'edilizia domestica di età elle-

nistica e, per concludere, l'approccio teorico e metodologico impiegati nella trattazione.

Sin dalle prime pagine si può vedere come l'interesse dell'A. sia rivolto soprattutto agli aspetti sociali e culturali apprezzabili attraverso lo studio delle abitazioni, cosicché una delle motivazioni sostanziali che hanno orientato verso la scelta di Delo, Cartagine e Ampurias è la loro pluralità culturale, esplicita sia nella presenza fisica di appartenenti a vari popoli nella stessa città, sia nelle interferenze e interazioni originate da tale compresenza e dal ruolo commerciale dei centri stessi. Proprio perché questo è il tema fondamentale della trattazione, l'A. non entra nella controversa questione del rapporto tra le fonti classiche (*in primis* Vitruvio) e le attestazioni archeologiche¹, se non menzionando le maggiori posizioni al riguardo: d'altra parte, se per Delo il tentativo di cogliere elementi di analogia con la descrizione della casa greca proposta da Vitruvio è già stato fatto a più riprese², per Cartagine punica le fonti non contribuiscono in maniera sostanziale alla comprensione delle cultura abitativa³ e per Ampurias il riferimento a tipologie troppo nette come la casa a peristilio «alla greca» si è rivelato ad un esame più puntuale poco adeguato⁴. Allo stesso modo, l'A. preferisce non

¹ Questa problematica, che continua ad interessare gli studiosi che si occupano di architettura domestica greca e romana, di recente è stata nuovamente ripresa per esaminare la possibile correlazione tra attestazioni archeologiche e testo vitruviano sulla casa greca. Da ricordare, fra gli altri, Reber 1988 per le abitazioni di Eretria, mentre per la documentazione siciliana Zoppi 1991-1992 si concentra sulla articolazione in due nuclei accentrati su spazi aperti e sulla tipologia degli ambienti di rappresentanza e Aiosa 2003 analizza ulteriori abitazioni siciliane proponendo una lettura meno deterministica dei resti architettonici e un rapporto dialettico tra i modi di abitare alla maniera greca e a quella romana.

² Esempio in tal senso l'interpretazione fornita per l'isolato della Maison des Comédiens da Pesando 1987, pp. 192-197 e Pesando 1988, pp. 207-213 che vede nelle tre strutture dell'isolato (Maison des Comédiens, Maison des Tritons e Maison aux Frontons) un unico complesso che riprende la modulazione in tre parti chiaramente distinte proposto da Vitruvio nella sua presentazione della casa greca e dove la Maison aux Frontons è interpretata come *hospitalia*. Contra Trümper 1998, p. 207.

³ Le poche fonti riferibili alle abitazioni o a teniche costruttive puniche sono raccolte in Mezzolani 1997.

⁴ Si veda in tal senso la precisazione offerta da B. Tang (pp. 129-130) a proposito dell'affermazione di

impiegare termini antichi per identificare le stanze sulla base di una loro presunta funzione, in accordo con studi recenti che tendono ad una maggiore neutralità della terminologia che possa comprendere soluzioni simili, ma non perfettamente standardizzate, come nel caso della definizione proposta da Lisa Nevett di "single-entrance, courtyard house", che comprende le case a *pastás*, a *prostás* e a peristilio, superando in tal modo la difficoltà di una definizione ancora dibattuta di questi ambienti di mediazione tra corte aperta e vani principali (Nevett 1995, pp. 379-381; Nevett 1999).

La scelta di termini neutri e moderni, dunque, rende possibile sottolineare, quando rintracciabile, la funzione primaria di un vano, pur senza escluderne altre, e consente di superare la dualità già presente nelle fonti di una definizione legata alla funzione o alla forma dell'ambiente⁵. A ciò si aggiunga il fatto che termini greci o latini, quali *andrón* o *oecus*, pur nella convenzionalità del loro impiego, sottintendono un significato culturale e sociale difficilmente applicabile *tout court* ad una realtà come quella punica. Al contrario, l'impiego di termini come *entrance room*, *circulation space*, *main room* e *other rooms* può adattarsi concretamente a tutte le attestazioni archeologiche esaminate e fornire in seconda istanza le particolarità formali rilevate per ogni singolo vano o la funzione precisa individuata attraverso una serie di elementi distintivi, come nel caso delle sale da bagno.

Alle singole città sono dedicati i tre capitoli successivi, ciascuno strutturato in maniera tale da riproporre gli stessi temi in sequenza, cioè la storia degli studi, la topografia e lo sviluppo della città in esame, l'introduzione alle abitazioni, l'analisi architettonica elaborata attraverso

Zaccaria Ruggiu 1995, p. 380, che parla di una maniera di abitare «alla greca» diffusa nella Neapolis di Ampurias, espressa dalla prevalenza di abitazioni a peristilio.

⁵ Un'ampia e densa discussione sui possibili approcci allo studio dell'uso spaziale nelle realizzazioni domestiche romane, che comprende anche la questione della terminologia antica e moderna, della pluralità di funzioni dei singoli vani, della valutazione delle scelte decorative e dei manufatti mobili come mezzo di comprensione per la funzione di un ambiente è proposta da Allison 1993 e Allison 2001. Sulla pluralità e flessibilità funzionale degli ambienti nella casa romana si esprime anche Dunbabin 1994, pp. 172-173.

l'esame dimensionale, planimetrico e funzionale, la prospettiva diacronica, l'evidenziazione di elementi architettonici correlati a diverse tradizioni culturali, l'analisi della decorazione interna sulla base delle pitture parietali e dei pavimenti, un quadro sui rinvenimenti di sculture, epigrafi o elementi collegati al culto, come pitture a tema religioso, *apotropaia* e dediche, per concludersi poi con paragrafi ricapitolativi sull'espressione abitativa nella città considerata, con particolare attenzione a case singolari, sul quadro urbano d'inserimento e sul contesto regionale.

Nel secondo capitolo, dunque, dedicato a Delo (pp. 29-67), si propone un'analisi architettonica che, oltre a planimetria e dimensioni, si sofferma in particolare sullo spazio di distribuzione (corte aperta senza portici; peristilio) e sulla posizione del vano principale con eventuali ambienti secondari aggiunti e sulla relazione tra essi. L'identificazione funzionale di altri vani presenti nelle abitazioni di Delo attraverso una serie di elementi specifici consente all'A. di evidenziare sale da bagno, cucine, sale da pranzo e un ambiente probabilmente correlato al culto. A possibile botteghe, pienamente inserite nel contesto domestico, viene riservata una breve nota, visto che sin dall'introduzione si era specificato che non sarebbero state presi in considerazione ambienti a funzione commerciale o artigianale non strettamente connessi alle abitazioni⁶. Un aspetto importante e, al tempo stesso, complesso toccato nella trattazione su Delo riguarda gli elementi architettonici che possono collegarsi a culture differenti: è così che l'A. riconduce alla cultura greca le planimetrie sviluppatesi secondo lo schema a *pastás* e a *prostás*, il complesso a tre vani con ampio ambiente trasversale e due minori alle spalle, i motivi figurativi che si compongono nei fregi delle pitture parietali, così come gli elementi decorativi delle pavimentazioni musive a tessere o a ciottoli. Alla cultura orientale, invece, sono riportati l'impiego di una *broad room* come ambiente principale, che fornisce l'accesso a due vani posti sui due lati minori, e l'*apotropaion* che raffigura il «simbolo di Tanit» su un mosaico a

⁶ Un'attenta analisi di piccole unità abitative di Delo che combinavano la funzione commerciale e residenziale e un confronto con alcune realizzazioni di Pompei sono proposti in Trümper 2005.

tessere della *Maison des dauphins*; alla presenza di Ebrei è attribuito il *miqueb* di un'abitazione nel *Quartier du Stade* (*Ilot I, maison A*), dove secondo alcuni parrebbe essersi concentrata la comunità ebraica come potrebbe confermare anche la Sinagoga⁷. Infine, più incisivo l'apporto italico-romano, che già ampiamente espresso nei monumenti pubblici, pare rivelarsi nell'architettura domestica nell'assialità tra porta d'ingresso e porta della stanza principale forse ispirata alla sequenza *fauces-atrium-tablinum*, nell'esistenza di bassi muretti combinati con le colonne o i pilastri dei portici, nella realizzazione di rari pavimenti cementizi con decorazioni a tessere⁸ e, soprattutto nelle figurazioni pittoriche a carattere religioso che richiamano il culto dei *Lares Compitales*⁹.

Se a Delo, in definitiva, la pluralità culturale sembra in qualche maniera esplicitata anche da diverse formulazioni architettoniche o da una commistione di elementi strutturali, più arduo è il compito di riconoscere questa molteplicità di apporti a Cartagine, alle cui vestigia poco cospicue e non sempre chiaramente leggibili l'A. si dedica nel terzo capitolo (pp. 69-106), utilizzando gli stessi parametri d'esame impiegati per Delo. Dall'analisi generale degli elementi planimetrici, si può vedere come anche a Cartagine lo spazio di distribuzione più attestato sia una corte aperta, raggiungibile attraverso uno stretto corridoio laterale, anche se non mancano esempi di una organizzazione degli spazi interni diversa (ad esempio, le case C1a e C1b del *Quartier Hannibal* dove il corridoio funge da spazio distributivo); talvolta la corte è monumentalizzata dall'inserimento,

spesso in una fase tarda, di un porticato, che per lo più si dispiega su tre lati (*porticus triplex*) e preferisce pilastri a colonne in qualità di elementi di supporto. Quanto alle stanze principali, la possibile identificazione si basa su alcune caratteristiche dimensionali e decorative che nel caso di Cartagine, però, sono sempre assai difficili da reperire; l'A., poi, puntualizza chiaramente una questione che ancora non ha trovato una lettura certa, quella cioè della possibile apertura sulla strada anche di vani che sembrano avere le caratteristiche di stanze d'apparato. Non necessariamente, si dice, gli ambienti che hanno un accesso diretto sulla strada debbono ritenersi botteghe o locali funzionali, come per esempio il vano con macina individuato in D1a¹⁰, ma in considerazione dell'apprestamento decorativo che presentano (ad esempio, mosaici monocromi a tessere) sembrano potersi interpretare come stanze di ricevimento¹¹; si rivelerebbe così un atteggiamento differenziato verso l'accoglienza di eventuali ospiti, da farsi in ambienti più accurati e prestigiosi, rispetto all'accesso quotidiano attraverso il corridoio. Mi pare che questa annotazione sia utile anche a configurare, seppure in maniera embrionale e del tutto ipotetica, una espressione dell'uso dello spazio domestico in ambito punico che si apparenta a soluzioni rilevate anche in contesti greci, senza trascurare il fatto che la presunta stanza d'apparato accessibile direttamente dalla strada poteva eventualmente costituire un diaframma architettonico rispetto agli altri locali di uso quotidiano e familiare, quasi una sorta di separazione tra aspetto «pubblico» e realtà «privata» della famiglia proprietaria.

Quanto alla funzione delle altre stanze, la presenza di ambienti con pavimenti in tessere di terracotta, di frammenti di vasche fittili e di altri apprestamenti ha consentito l'individuazione di alcune sale da bagno¹², così come è stato possibile identificare una cucina in almeno tre abitazioni e un probabile ambiente di culto nell'abitazione di *rue Astarté*. Se la que-

⁷ L'ipotesi di una concentrazione della comunità ebraica nel *Quartier du Stade* è proposta da Bruneau 1982, p. 503, ma vista in maniera assai più problematica e dubitativa da Trümper 2004, che affronta una nuova analisi della Sinagoga.

⁸ Anche in monumenti di carattere pubblico si verifica la presenza di pavimenti di tradizione per così dire «italica», come rapidamente scrive Westgate 2000, pp. 261-262.

⁹ Sulle pitture collegate alla celebrazione dei Compitalia da vedere il recente riesame di Hasenohr 2003, trattato anche in una comunicazione dal titolo: *Cultes compitalices et religion domestiques à Délos: une nouvelle analyse des peintures liturgiques*, proposta dalla stessa autrice nell'ambito delle giornate di studio dedicate a «Image et religion dans l'espace domestique», presso l'École Française d'Athènes il 6 e 7 giugno 2003.

¹⁰ Per l'ambiente e l'interpretazione funzionale si veda Lancel 1982, pp. 93-103.

¹¹ L'interpretazione era già stata avanzata in via preliminare da Thuillier 1986, pp. 109-111.

¹² Sulle sale da bagno nel mondo punico, Mezzolani 1999b.

stione del piano superiore è sempre ancora sospesa, non tanto per quel che concerne la sua effettiva presenza attestata da numerosi rinvenimenti di lacerti pavimentali con tracce di *cannages* nella parte inferiore e dalla presenza di murature che conservano le cavità d'incasso delle travi e residui di pavimento¹³, quanto per la formulazione strutturale che poteva avere, cioè piano intero, camera alta o terrazza, più sostanziali sembrano le indicazioni sui sistemi di approvvigionamento idraulico: i pozzi per l'attingimento alla falda freatica sembrano più utilizzati nelle fasi arcaiche, mentre le cisterne ellissoidali riscuotono favore in epoca ellenistica e sembrano caratterizzare la cultura architettonica punica. L'aspetto relativo alle componenti «altre» nell'architettura di Cartagine punica è sicuramente di difficile definizione, perché, pur immaginando che nella metropoli vivessero comunità straniere, come testimoniato da fonti testuali ed epigrafiche, risulta troppo semplicistico attribuire alla presenza di tali gruppi l'adozione di elementi architettonici precisi. Più accettabile risulta piuttosto l'ipotesi di influssi incrociati, che possono essere maturati anche in territori provinciali dove il contatto con altre culture era più determinante. In ogni caso, non pare che si tratti di un'adozione pedissequa e acritica, ma piuttosto di una selezione pienamente inserita nel contesto: per tale motivo, la ricezione dell'ordine dorico, riportata ad un influsso siciliano da A. Lézine, pare caratterizzarsi per una tendenza alle forme più arcaizzanti¹⁴, così come le decorazioni parietali, pur inserendosi nel panorama generale del I stile che le avvicina ad omologhe realizzazioni di Pompei, Delo e Sicilia, non esitano a proporre schemi insoliti e peculiari, come il fregio con grandi fiori bianchi a quattro petali cuoriformi su fondo blu¹⁵. Ancora più caratterizzanti sembrano, poi, le realizzazioni pavimentali, che offrono un panorama non ristretto di tipologie

diverse, su cui spiccano il pavimento cementizio, decorato o meno, e il mosaico a tessere litiche, generalmente monocromo: non sono da mettere in secondo piano, però, altri tipi di stesure pavimentali che sembrano connotare ancor più la cultura architettonica punica, come il cosiddetto *opus figlinum*, che personalmente preferisco definire pavimento a tessere fittili poste in piano¹⁶, e i commessi in laterizi di forma esagonale o losangiforme, che nella formulazione adottata non sembrano trovare riscontro al di fuori del territorio cartaginese¹⁷. In maniera opportuna l'A. evidenzia come le decorazioni sui pavimenti cartaginesi di età punica siano molto sobrie, limitandosi a simboli apotropaici su pavimenti cementizi, a seminati sparsi o punteggiati regolari sempre su cementizi, ma anche in mosaici a tessere litiche o fittili, e, per finire, a limitate realizzazioni in tessere a motivi geometrici (fasce o riquadri di soglia a scacchiera; riquadro di soglia a triangoli dentellati a tre colori; pannello centrale in mosaico con motivi geometrici a due colori su sfondo bianco, in pavimento a tessere fittili). Non è certo questa la sede per affrontare in maniera analitica la questione delle tipologie pavimentali puniche, per cui si rinvia ad un prossimo studio, ma preme sottolineare come queste realizzazioni possano consentire una conoscenza più articolata dell'architettura punica e siano un primo passo per un percorso di comprensione di una diversa cultura dello spazio d'interno; a Birgit Tang va il merito di aver tracciato quanto meno un quadro preliminare di approccio.

Passando al terzo centro considerato, Ampurias, la cui trattazione copre il quarto capitolo (pp. 107-158), si deve rilevare subito come le componenti culturali ed etniche anche in questa città siano molteplici: ai Greci che impiantarono l'insediamento in età arcaica, devono necessariamente affiancarsi gli Iberi indigeni e, in seguito, gli Italici arrivati con la colonizzazione romana. A queste tre componenti corrispondono tre nuclei abitativi, uno dei

¹³ Si veda, ad esempio, la casa C5b: Lancel-Thuillier 1979, p. 239, figg. 100-102.

¹⁴ Sulle caratteristiche dell'ordine dorico a Cartagine si veda Rakob 1996.

¹⁵ Per questo fregio che pare caratterizzare le realizzazioni decorative puniche di Cartagine si vedano Laidlaw 1997, pp. 221-22 e Ferchiou 1991, p. 22, dove si provvede anche ad una lettura dei frammenti rinvenuti proprio nelle case del Quartier Hannibal.

¹⁶ Le motivazioni di questa scelta sono espone in un lavoro in corso di stampa, dove si traccia anche un quadro delle attestazioni puniche del tipo: Mezzolani c.s.

¹⁷ La particolarità di questi commessi è data dal sistema di assemblaggio dei mattoni esagonali o a losanga, che si connettono attraverso linguette e riseghe: si veda Mezzolani 1999a.

quali (Palaiapolis) solo parzialmente indagato, mentre gli altri due (la Neapolis e la città romana) più intensamente esplorati. Le abitazioni della Neapolis offrono profili planimetrici diversi (quadrato, rettangolare, irregolare, a L), così come diverse sono le formulazioni degli spazi di distribuzione (atrio, corte aperta, peristilio, corridoio); difficile è risultata l'identificazione dell'ambiente principale, che solo in pochi casi si è potuta inferire sulla base della posizione e della decorazione d'interno e che per lo più non dispone di vani aggiuntivi. Nelle abitazioni della città romana, il *tablinum* è in genere riconoscibile. Per la funzione da ascrivere alle altre stanze, si è riconosciuto un vano che fungeva da cucina in almeno cinque casi, mentre una sala da bagno complessa è stata individuata in una delle abitazioni della città romana. Le stanze da pranzo sono state identificate sulla base della decorazione pavimentale in almeno tre abitazioni della Neapolis e due, probabili, della città romana. Uno degli elementi interessanti del centro è costituito dagli impianti di approvvigionamento idrico: a fronte di una notevole scarsità di pozzi, tutta la città sembra dotata di cisterne di captazione, che rientrano in quattro tipi principali¹⁸. Il tipo predominante, però, è quello della cisterna ellissoidale, che come si diceva a proposito di Cartagine, pare caratterizzare l'architettura punica: questo pone il problema di un'eventuale presenza punica nel centro o di una possibile acquisizione tipologica mediata dai Romani, che avevano già in precedenza sperimentato questo tipo di serbatoi in altre aree puniche, come Sicilia e Sardegna. Interessante anche l'ipotesi di una trasmissione attraverso Ibiza, che varrebbe la pena verificare in maniera più dettagliata su scala regionale. Per quanto riguarda l'aspetto ornamentale interno, mentre pochi lacerti restano delle decorazioni parietali, che sembrano prefigurare una vicinanza agli schemi compositivi del I e II stile, anche se non mancano attestazioni che sembrano avvicinarsi al III stile, i pavimenti offrono una documentazione apprezzabile, con un'ampia attestazione di pavimenti cementizi con decorazioni ampiamente diffuse anche in area italica; mosaici in bianco e nero o con figurazio-

ni policrome e *opus sectile* sono documentati nelle abitazioni della città romana. In definitiva, a fronte di una maggiore caratterizzazione romana della città di Ampurias per quanto attiene i due nuclei indagati, più deboli sembrano gli elementi correlati alla cultura greca, per quanto non siano certo trascurabili (ad esempio, corte con portici, cortile a peristilio centrale, iscrizione greche su pavimenti cementizi).

Nel quinto capitolo (pp. 159-173), l'A. pone a confronto i tre centri esaminati per raccogliere differenze e analogie nella loro espressione architettonica: si evidenzia, così, che in tutte e tre i centri la casa diviene emblema di uno *status* sociale dei proprietari, che la stanza aperta direttamente sulla strada compare in alcune abitazioni di tutte e tre le città e non necessariamente va interpretata come bottega, ma anzi, l'apparato decorativo interiore induce a propendere verso una funzione di rappresentanza e ricevimento. Più delicata mi sembra la questione della presenza di divinità straniere, che andrebbe valutata nel più ampio panorama d'interferenze e sincretismi della *koiné* ellenistica. Quello che pare risaltare da queste pagine, comunque, è un mondo mediterraneo ricco d'influenze ed interferenze culturali che trovano una loro espressione nell'adozione di elementi architettonici e decorativi estranei alla singola cultura di partenza, ma che non rinuncia a variazioni caratterizzanti un gusto peculiare. In fase di conclusione (pp. 175-179), poi, l'A. puntualizza in maniera più definitiva i risultati della ricerca, ponendo ancora la questione della casa come simbolo di una posizione sociale, che impegna quindi i proprietari anche nel ruolo di committenti di determinate scelte decorative o di variazioni strutturali; con ciò, si sottintende anche il rapporto tra committente e artigiano, che non può essere visto solo come semplice esecutore.

Nell'Appendice (pp. 181-191), si affronta la questione estremamente controversa delle tipologie pavimentali e della terminologia da impiegare per definirle: dopo aver riportato in maniera agile le maggiori posizioni relativamente all'interpretazione dei termini pavimentali usati in antico e alle diverse proposte terminologiche e tipologiche per i tre centri considerati, l'A. propone una propria suddivisione in *mosaic pavements* (in cui sono riuniti *opus tessellatum*,

¹⁸ Sulle cisterne di Ampurias, Burés Vilaseca 1998, pp. 71-103.

opus vermiculatum e *opus figlinum*), *chip pavements* (che potrebbe costituire anche una variante dei pavimenti cementizi e che, a mio avviso, potrebbero includere anche le realizzazioni talvolta definite *terrazzo*), *tile pavements* (*opus sectile* in materiale litico o fittile), *mortar pavements* (cioè il pavimento cementizio¹⁹, altrimenti chiamato *opus signinum*, termine da molti usato convenzionalmente, da altri rigettato e di recente riesaminato con molta cura da P. Gros²⁰). Non tutte queste definizioni mi trovano perfettamente d'accordo, ma ritengo molto utile il tentativo di schematizzare e semplificare l'aspetto terminologico e tipologico, perché possa essere una base di discussione; d'altronde, sono in assoluta sintonia con l'A. quando lamenta la mancanza di un glossario, magari convenzionale, ma che trovi un ampio accordo tra gli studiosi e che provveda a sbrogliare l'intricato groviglio dell'equivalenza terminologica o di definizione nelle varie lingue.

La seconda parte del volume è tutta occupata dal catalogo delle case esaminate, divise per i singoli centri, e schedate in maniera tale da evidenziare le diverse componenti di ogni singola abitazione; a questo ricco catalogo, seguono una serie di tavole utili per visualizzare assenze, presenze e riscontri incrociati. Parti non trascurabili, queste, del volume, che costituiscono uno strumento rigoroso e agile per rintracciare tutti gli elementi considerati nel corso dell'opera.

Nel complesso, dunque, il volume di Birgit Tang rivela un grande sforzo analitico applicato a realtà architettoniche e culturali diverse tra loro, ma con analogie incrociate che permettono in qualche modo di verificare gli strumenti d'indagine; il rigore usato nel comporre materiale così differenziato e ampio, l'attenzione prestata a questioni metodologiche e l'accurata analisi delle singole abitazioni fanno di questo volume un'opera importante che può costituire una buona base di partenza per discussioni, confronti e approfondimenti di dettaglio.

Antonella Mezzolani

¹⁹ Questo è il termine proposto da Grandi Carletti 2001.

²⁰ Gros 2003; per l'apporto delle fonti classiche alla definizione del tipo e per la posizione di autori moderni ora si veda anche Vassal 2006, pp. 13-27.

NOTA BIBLIOGRAFICA

Aiosa 2003 = S. Aiosa, *Considerazioni sull'architettura domestica siciliana di età ellenistica in riferimento al VI libro del De Architectura*, in G. Ciotti (a cura di), «Vitruvio nella cultura architettonica antica, medievale e moderna (Atti del Convegno internazionale di Genova, 5-8 novembre 2001)», Genova 2003, pp. 49-61.

Allison 1993 = P. Allison, *How do we identify the use of space in Roman housing?*, in E.M. Moormann (ed.), «Functional and spatial analysis of wall painting (Proceedings of the Fifth international Congress on Ancient Wall Painting, Amsterdam, 8-12 September 1992)» (= «BABesch Annual Papers on Classical Archaeology», Supplement 3), Leiden 1993, pp. 1-8.

Allison 2001 = P. M. Allison, *Using the Material and Written Sources: Turn of the Millennium Approaches to Roman Domestic Space*, in «AJA» 105/2, 2001, pp. 181-208.

Bruneau 1982 = P. Bruneau, «*Les Israélites de Délos et la juiverie délienne*», in «BCH» 106, 1982, 465-504.

Burés Vilaseca 1998 = L. Burés Vilaseca, *Les estuctures hidràuliques a la ciutat antiga: l'exemple d'Empúries*, («Monografies Emporitanes» 10), Barcelona 1998.

Dunbabin 1994 = K.M.D. Dunbabin, *The Use of Private Space*, in «La Ciutat en el món romà/La ciudad en el mundo romano (XIVè Congrès Internacional de Arqueologia Clàssica, Tarragona 5-11 septiembre 1993)», Tarragona 1994, pp. 165-175.

Ferchiou 1991 = N. Ferchiou, *Stucs puniques hellénistiques de Carthage*, in «4. internationale Kolloquium zur römischen Wandmalerei (Köln, 20-23 september 1989)» («KölnJbFrühGesch» 24), Berlin 1991, pp. 19-26.

Grandi Carletti 2001 = M. Grandi Carletti, *Opus signinum e cocciopesto: alcune osservazioni terminologiche*, in A. Paribeni (a cura di), «Atti del VII Colloquio dell'associazione italiana per lo studio e la conservazione del mosaico (Pompei, 22-25 marzo 2000)», Ravenna 2001, pp. 183-197.

Gros 2003 = P. Gros, *L'opus signinum selon Vitruve et dans la terminologie archéologique contemporaine*, in G. Ciotti (a cura di), «Vitruvio nella cultura architettonica antica, medievale e moderna (Atti del Convegno internazionale di Genova, 5-8 novembre 2001)», Genova 2003, pp. 142-152.

Hasenohr 2003 = C. Hasenohr, *Les Compitalia à Délos*, in «BCH» 127/1, 2003, pp. 167-249.

Lancel 1982 = S. Lancel, *I.4-L'îlot D*, in S. Lancel (éd.), *Byrsa II. Rapports préliminaires sur les fouilles 1977-1978: niveaux et vestiges puniques*, Roma 1982, pp. 85-103.

Lancel, Thuillier 1979 = S. Lancel, J.-P. Thuillier, *Rapport préliminaire sur la campagne de 1976 (niveaux puni-*

ques), in S. Lancel (éd.), *Byrsa I. Rapports préliminaires de fouilles (1974-1976)*, Roma 1979, pp. 187-280.

Mezzolani 1997 = A. Mezzolani, *Edilizia privata punica: annotazioni sulle fonti letterarie, iconografiche ed epigrafiche*, in «StEgAntPun» 16, 1997, pp. 163-180.

Mezzolani 1999a = A. Mezzolani, *Carrelages en briques cuites dans l'architecture punique*, in «Reppal» 11, 1999, pp. 157-168.

Mezzolani 1999b = A. Mezzolani, *L'espace privé chez les Phéniciens et Carthaginois dans la Méditerranée occidentale*, in G. Pisano (ed.), *Phoenicians and Carthaginians in the Western Mediterranean* («Studia Punica» 12), Roma 1999, pp. 107-124.

Mezzolani c.s. = A. Mezzolani, *I pavimenti a tessere fittili in contesti punici: questioni di terminologia, tipologia e diffusione*, in «Atti del 6° Congresso Internacional de Estudos Fenícios y Púnicos», Lisboa, in corso di stampa.

Nevett 1995 = L. Nevett, *Gender relations in the Classical Greek Household: the archaeological evidence*, in «BSA» 90, 1995, pp. 363-381.

Nevett 1999 = L. Nevett, *House and Society in the Ancient Greek World*, Cambridge 1999.

Pesando 1987 = F. Pesando, *Oikos e ktesis. La casa greca in età classica*, Perugia 1987.

Pesando 1989 = F. Pesando, *La casa dei Greci*, Milano 1989.

Rakob 1996 = F. Rakob, *Dorische Architektur in Karthago*, in E. Acquaro (a cura di), «Alle soglie della classicità. Il Mediterraneo tra tradizione e innovazione (Studi in onore di Sabatino Moscati, 2)», Pisa-Roma 1996, pp. 925-933.

Reber 1988 = K. Reber, *Aedificia Graecorum. Zu Vitruvs Beschreibung des griechischen Hauses*, in «AA» 1988, pp. 653-666.

Thuillier 1986 = J.-P. Thuillier, *L'habitat punique tardif à Carthage*, in «Carthage IX (Actes du Congrès international sur Carthage. Trois Rivières, 10-13 octobre 1984)» (= «Cahiers des études anciennes» 19), Trois-Rivières 1986, pp. 99-120.

Trümper 1998 = M. Trümper, *Wohnen in Delos. Eine baugeschichtliche Untersuchung zum Wandel der Wohnkultur in hellenistischer Zeit*, Rahden/Westf. 1998.

Trümper 2005 = M. Trümper, *Modest housing in late Hellenistic Delos*, in B.A. Ault, L.C. Nevett (eds.), *Ancient Greek Houses and Households: Chronological, Regional and Social Diversity*, Philadelphia, PA, 2005, 119-139.

Trümper 2005 = M. Trümper, *The oldest original synagogue building in the Diaspora: the Delos synagogue reconsidered*, in «Hesperia» 73, 2004, 513-598.

Vassal 2006 = V. Vassal, *Les pavements d'opus signinum. Technique, décor, fonction architecturale*, («BAR International Series» 1472), Oxford 2006.

Westgate 2000 = R. Westgate, *Pavimenta atque emblemata vermiculata: Regional Styles in Hellenistic Mosaic and the First Mosaic at Pompeii*, in «AJA» 104/2, 2000, pp. 255-275.

Zaccaria Ruggiu 1995 = A. Zaccaria Ruggiu, *Spazio privato e spazio pubblico nella città romana*, Roma 1995.

Zoppi 1991-1992 = C. Zoppi, *L'architettura abitativa in età ellenistica: il modello vitruviano e i documenti superstiti*, in «RendNap» n.s. 63, 1991-1992, pp. 157-198.

Georges Le Rider, *La naissance de la monnaie. Pratiques monétaires de l'Orient ancien*, Paris 2001.

La recente letteratura numismatica ha mostrato un rinnovato interesse per lo studio delle origini della moneta; oltre ad alcuni articoli apparsi in riviste o in Atti di Convegni e ai due volumi qui recensiti, meritano di essere ricordati tra i titoli più recenti: N. Parise, *La nascita della moneta. Segni premonetari e forme arcaiche dello scambio*, Roma 2000; D.M. Schaps, *The Invention of Coinage and Monetization of Ancient Greece*, University of Michigan 2004.

Benché l'argomento sia comune, le diverse scuole (francese, italiana e anglosassone) hanno evidenziato approcci, metodi di indagine e risultati diversi, rendendo singolarmente originali ciascuno di questi volumi.

Lo studio di Georges Le Rider, emerito studioso francese, grande conoscitore ed esperto della storia monetale greca e dell'Oriente antico, si distingue fra tutti per la sistematicità e la puntualità con cui l'argomento è stato trattato in tutti i suoi aspetti. Questo volume è destinato a diventare un testo di riferimento per quanti mostrino interesse sul tema; è una *summa* di tutta la letteratura numismatica sull'argomento, analizzata e discussa criticamente da una voce autorevole e competente come quella di Le Rider.

L'autore passa in rassegna in maniera assai puntuale e ben documentata i più importanti rinvenimenti premonetari e monetari dell'Oriente antico, anche alla luce delle recenti scoperte e delle riedizioni delle precedenti, tenandone una lettura e un'interpretazione di sintesi piuttosto ben riuscita. Il risultato è un'ope-

Finito di stampare nel mese di dicembre 2006
da Grafiche Baroncini Imolagrafiche, Imola (Bo).
Impianti: Color Dimension, Villanova di Castenaso (Bo)